

NON AVERE PIÙ NIENTE SOTTO CONTROLLO ESSERE IN BALIA DI TUTTO E DI TUTTI PERVIVERE L'ESPERIENZA MISTERIOSA DELLA VITA

Eliseo Citton mccj in Ethiopia

L'adulto attraversa porte chiuse

Cara «Limax», tu sai che per me scrivere è come portare avanti una gravidanza, è come dar vita a una musica originale, è come scriverti una poesia, è come cantarmi una canzone d'amore. Da quando a gennaio ho lasciato il porto di Foggia, e sono giunto in Ethiopia, mi sento come uno che ha avuto, in poco tempo, due gravidanze gemellari, infatti gli ultimi due articoli li ho vissuti come due laboriose maternità. Le donne sanno nelle loro viscere che una gravidanza non si può improvvisare, essa è frutto di un elaborato e artistico intreccio, di una tessitura unica e di grande bellezza, che ti richiede tutto/tutta. Richiede tante energie e contempla sino alla fine anche la possibilità di un insuccesso. Anche se mi succedesse di "abortire", e mi fermassi qui, so che il mio «aborto» troverebbe ai tuoi occhi considerazione e ospitalità quanto le precedenti gravidanze riuscite. Questa è una cosa che ti rende molto bella ai miei occhi e te lo volevo dire! Ti voglio bene-dire e grazie-dire per l'ospitalità che riservi ai «fondo comune» che elaboro, e in particolare agli ultimi due: quello di marzo e quello di giugno. Essi sono un frutto delicato e ricco del mio attuale cammino. Finalmente sono io a percepire il valore di quello che scrivo, e lo sento proprio ora che mi manca, e mi manca veramente, il riconoscimento di persone significative che sento «distanti». Il bene che voglio loro, ma indubbiamente anche il bisogno non ancora placato di riconoscimento, di cui il mio «bambino» è affamato, la mia angoscia ad abbandonare i privilegi e le dipendenze dell'infanzia, mi fanno provare svariati sentimenti di cui però non ho più paura. Si tratti di quel che si vuole: di dispiacere, di delusione, di indignazione, di dolore, di sorpresa, di tristezza ... di rabbia ... me li voglio vivere tutti fino in fondo! Sento nell'anima della mia pancia che sono il «calice amaro» obbligatorio di ogni figlio e figlia dell'uomo/a risoluto nell'andare verso la propria Gerusalemme (deciso cioè a non scappare dai nodi fondamentali della vita, né da se stesso) e affrontare la propria passione, libero dalla paura di perdere il controllo della propria vita, di perdere il controllo dell'immagine che gli altri si sono fatti o si faranno di lui/lei ... e di abbracciare la propria morte in croce e il terzo giorno (cioè presto ma non subito) risorgere adulti!!! L'adulto (il Santo, la persona intera/integrale) attraversa porte chiuse, passa dappertutto ... vive cioè, già da adesso, dimensioni che chi ha paura di lasciare le sicurezze, il controllo e la protezione dell'infanzia non potrà mai sperimentare, semplicemente perché non ne conosce l'esistenza. Pensando alla profusione dei miei articoli, sento che oltre ad essere specchio della abbondanza che scorre dentro di me, e della esuberante ricchezza interiore di cui ora sono fiero e che non ho trovato modo di esprimere ordinariamente nella mia vita, la loro estensione può nascondere (rivelare) anche il bisogno che io ho di avere sotto controllo un tema, un dover dire tutto per paura di "perdere la faccia", la mia "vita", il mio "valore" se qualcuno tira conclusioni sue o aggiunge la sua esperienza diversa o contraddittoria rispetto alla mia. Solo Dio sa quanta paura provavo quando scrivevo i primi articoli: paura di essere frainteso, giudicato ... condannato. Sento ancora nella pelle la violenza che facevo a me stesso proibendomi categoricamente di essere trovato in fallo, di perdere il controllo, di non essere chiaro ed esaustivo, di dire una cosa parziale. Oggi sento nelle viscere il valore di vita che hanno per me certe parole paradossali di un uomo a cui voglio molto bene: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.» (Gesù in Matteo 10, 37-39). Mi colpisce l'arte con cui questo uomo cerca di aiutarci a diventare adulti (Santi) accompagnandoci ad attraversare tre porte chiuse, che come un mar rosso, da sempre sbarrano inesorabilmente la strada verso la conquista della terra promessa della nostra umanità adulta (Santità), tenendoci ancorati al porto dell'infanzia e impedendoci di salpare le acque vastissime della vita. La porta chiusa del tabù più inviolabile: quello dei genitori; la porta chiusa del dolore e della sofferenza (croce), e infine quella del buon senso comune (perdere è trovare).

L'esperienza «iniziatica» fondamentale a cui nessun vivente si può sottrarre

È un tentativo straordinario da parte di Gesù di farci vedere l'invisibile, di aprirci varchi su un altro mondo possibile ... reale ... chi può capire capisca!!! Tutta la vicenda storica del figlio dell'uomo/a mi sembra una

complessa preparazione alla consegna nelle mani del Padre (Jahwè, colui che è), del “controllo” sulla propria e altrui vita. Nella sua passione Gesù non «tiene sotto controllo» Giuda, né gli altri undici, né le proprie emozioni profonde, né la folla, e si abbandona infine a una supplichevole preghiera al Padre (Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?...). Proprio nel momento in cui Gesù non ha più niente sotto controllo (sembra aver perso persino il Padre), ed è in balia di tutto e di tutti, in quel momento vive l’esperienza misteriosa della vita, la morte, in una maniera e potere trasformante come nessuno mai aveva fatto. Restituisce alla morte (perdita totale del controllo sul corpo) la sua «bellezza», le riconosce così l’originale dignità proprie anche della nascita e dell’amore. Questo mi fa pensare, allora, che «perdere il controllo» non è poi la fine del mondo, bensì forse l’unico, reale, possibile inizio di un mondo più grande e più vero! È un passaggio obbligatorio, l’esperienza «iniziatica» fondamentale a cui nessun vivente si può sottrarre se vuole crescere, se vuole raggiungere la statura di adulto, la sua matura specifica umanità. Javhé-Dio è giusto perché nella vita dà a tutti questa possibilità: sono quei momenti in cui perdendo il controllo della propria vita, ci sembra che ci caschi il mondo addosso e di perdere tutto: la faccia, il nome, il pudore ... le sicurezze. Purtroppo la paura di lasciare i privilegi garantiti nel porto protetto del controllo e della dipendenza infantile, ci impedisce di prendere il largo sulle acque sterminate della nostra adulta umanità, approfittando positivamente di questa opportunità preziosa e unica in cui la vita ci chiama quando ci vuole/sa/può rigenerare. In quell’orto del nostro Getzemani, il massimo che ci può capitare è avere accanto degli amici che però, per quanto intimi, spesso non capiscono molto del nostro travaglio e di quello che stiamo vivendo, presi come sono dalle loro cose, dai loro pensieri, dai loro sonni (Marco 14, 32-41), dai loro bisogni immediati. La fine del mondo, e lo stiamo vedendo, è invece voler a tutti i costi avere o mantenere il controllo anche quando gli eventi ed il buon senso della vita ci chiedono di consegnarlo, di consegnarci. Noi ci illudiamo di avere una persona quando ne abbiamo il controllo. Non ci rendiamo conto, invece, che a lungo andare la perdiamo proprio a causa di esso. Una persona non ce l’abbiamo perché ne abbiamo il controllo, ma perché ne ascoltiamo il respiro, perché ne amiamo l’anima, perché ne onoriamo i sogni e il mistero!!!

Sottostare, farsi controllare, ubbidire

Scrivere questo fondo comune per me è come iniziare una terza gestazione. Una gestazione che mi ha spinto a tralasciare svariate pagine di riflessioni che avevo preparato pensando a questa rubrica. Ho deciso di metterle da parte tutte, di perderne il controllo, di lasciarle andare, per prestare attenzione a un bisogno diffusissimo: il bisogno di controllo. È da molto che esso richiama la mia pancia. Per tanto tempo l’ho evitato, ma esso quasi come una gravidanza extra-uterina non mi ha lasciato in pace costringendomi ad ascoltarlo e prendermene cura. Sto parlando di una consapevolezza scaturita da lontano, emersa dal profondo della mia esperienza umana e religiosa. Potrei scrivere volumi su come la mia personalità è stata predisposta dalla formazione familiare e da quella religiosa a «sottostare», a «farsi controllare», a «obbedire» (bisogna obbedire sempre ai propri superiori «come un cadavere» mi diceva mio padre). Forse un giorno scriverò una struggente poesia su come l’emergere della consapevolezza di questa schiavitù si è lentamente e dolorosamente manifestata nel mio corpo, nei miei occhi ... si è fatta strada nel mio respiro e nelle mie viscere. Per non parlare poi su come io mi sia specializzato nell’utilizzo del «controllo» in maniera sistematica e ossessiva. È dura per me oggi liberarmi da questo bisogno infantile di «farmi controllare e di controllare» la vita mia e quella altrui. Sto combattendo una dura lotta interiore ed esteriore per affrancarmi da questa prigionia primordiale. Non basterebbe un libro per raccontare la devastante rovina della mia umanità che questo bisogno, all’inizio prezioso e fondamentale, ha causato nella mia storia. Oggi guardo con simpatia e riconoscenza quella specie di «allergia» che «da sempre» sento ogni volta che qualcuno, attraverso il controllo, tenta di approfittare per fare bottino di me, delle mie risorse e competenze funzionali a scapito della mia specificità. È una liturgia macabra dalla quale sono stato violentato e abusato e alla quale per troppi anni mi sono assuefatto, e da cui ora mi sto lentamente e faticosamente liberando. È stato importante per me smetterla di far finta di non sentire il grido del mio dolore e la lancinante pena dell’essere mio. Dolore che mascheravo con quel continuo dover/voler “essere in controllo”, senza mai riuscirci del tutto, che mi dava poi il permesso di farla pagare a tutti quelli che entravano nel mio territorio. A volte mi domando se il controllo e l’attaccamento a un ufficio, a un ruolo, a una mansione ... di noi religiosi non sia una modalità di rifarci senza mai poterci del tutto soddisfare né saziare per lo smarrimento e la perdita del nostro vissuto profondo, per essere stati controllati, legati, resi obbedienti ... quando invece per crescere e salpare le acque profonde della vita, avevamo bisogno di disobbedire, di rompere gli ormeggi, di essere lasciati liberi di volare, di imparare il nostro volo!!! Fatto sta che per tutta una vita ci può accompagnare la sensazione di non aver mai fatto pagare abbastanza questo

furto della nostra autonomia, e la facciamo pagare cara a tutti (in primis a noi stessi) per il mancato raggiungimento della terra che ci avevano promesso e di cui intimamente sentiamo l'anelito e il diritto. Lo stesso potremmo dire di politici in tutte le latitudini che non sanno più che cosa sia la legalità e fanno passi meschini per non perdere il controllo del potere che era stato loro consegnato perché lo amministrassero. Chi non arriva a vivere la sua vita profonda e originale, tenterà di rifarsi di questa perdita con il controllo sulle spoglie di vita che restano. Il bisogno compulsivo di controllo si camuffa in infinite maniere, esso si manifesta come «l'ossessione di persone che non vivono», una sorta di «tortura cinese» messa in atto da adulti mai diventati tali, una maschera sofisticata sotto cui nascondiamo e soddisfiamo indirettamente quel bisogno insaziabile, sadico, di vendetta che ogni bambino non rispettato si porta dentro. Più forte è il bisogno di controllo, più evidente è l'ostinazione a non volersi separare dalla propria infanzia e dai suoi meccanismi «obbligatorî», e decidere finalmente di vivere da adulti. In questa prospettiva la violenza e gli abusi dentro alle mura domestiche, l'alcolismo, l'uso di droghe e sostanze psicoattive, sessualità compulsive ... probabilmente anche tante forme di violenza giovanile e di terrorismo, trovano una spiegazione alquanto diversa da quella moralistico religiosa a cui continuiamo a far finta di credere.

Non avere più paura delle proprie ombre

Eppure sento che una nuova primavera della vita sta sbocciando. Lo vedo soprattutto nella crescente libertà con cui donne e uomini si affacciano sulla propria ombra e, come Gesù, scendono nei propri inferi. Gli uomini e le donne nuovi non avranno più paura delle proprie ombre, né confonderanno più un'ombra con tutta la realtà. Vedere le ombre è fondamentale: il riconoscimento e la visita dell'ombra è il segno che sta per finire l'inverno del controllo. In quel giorno anche noi religiosi onoreremo l'anima e il respiro della vita e guarderemo con dolore e tenerezza alla ipocrisia con cui abbiamo dovuto vestirci. Sorrideremo ai nostri elogi funebri idealizzati, dove ti viene il dubbio se si stia parlando di uomini o di dei. In realtà l'idealizzazione di una persona al momento del suo funerale, è una esigenza infantile, rispettabile, che però non ci permette di immergerci in tutto il mistero della vita di quella persona, ma solo in una piccola parte. L'idealizzazione è il migliore anestetico tuttora in commercio. Essa ci permette di sopportare enormi quantità di sofferenza provenienti dalla strutturale incapacità degli adulti a perdere il controllo del proprio ambito e ruolo e a consegnare se stessi, i loro figli e figlie alla vita. La tradizione ha grande valore come specchio dell'infanzia. Il «tradizionale» è intimamente legato alla nostra «dimensione prima», a ciò che siamo stati, e che continuiamo a ricordare ma purtroppo senza averlo ancora realmente integrato nella nostra storia. Onorare la tradizione per molti di noi rischia di diventare una modalità di celebrare e santificare un'era, quella infantile, idealizzandola. Idealizzazione necessaria per non sentire tutto il dolore che da essa proviene. L'idealizzazione che come un immenso intoccabile velo si stende sopra le macerie della nostra specificità. Ci si accontenta del controllo della realtà, al punto da diventarne ossessionati, solo perché abbiamo bisogno di nascondere la paura che abbiamo di oltrepassare la soglia del mistero, e di lasciarci da esso abbracciare!

Mettere in discussione il bisogno di controllo e affrontare con libertà e leggerezza di spirito i nodi antropologico-epistemologici

Il bisogno compulsivo di controllo nasconde l'estrema povertà di dinamiche. Crediamo così tanto alla forza del controllo perché ne abbiamo pagato le spese in casa nostra fin dall'infanzia. L'annientamento della nostra specificità può essere stato tale da indurci ora a credere che abbiamo il diritto di decidere anche l'annullamento totale (che significa controllo assoluto) della parte considerata esterna-estranea-nemica (terroristi, hezbollah, eretici ...). È così che la specie umana ha funzionato fino ad oggi. È così che hanno fatto e fanno gli stati, le religioni, le chiese, i papà, le mamme, i maestri, i poliziotti, io, tu ...!!! È inutile che facciamo gli scandalizzati di come Bush o Israele o gli hezbollah o i kamikaze o i terroristi ... a livello macro affrontano e vogliono risolvere i nodi vitali di oggi. Quella è la visione (Onto-epistemologia) dominante, quella la prassi (metodologia) in dotazione!!! Da sempre si è fatto così. A livello micron, ogni cellula del nostro corpo e della nostra anima impara fin dall'inizio questo tipo di polarizzazione epistemologico-metodologica!!! La teoria-prassi mondiale di belligeranza in tutti i secoli e in particolare negli eventi in atto davanti ai nostri occhi, è l'esito naturale di questa particolare polarizzazione. Dio, che è Vita, Via sempre aperta, Verità sempre nuova, non ha bisogno del controllo per farci crescere. Oggi attraverso la globalizzazione ci sta paradossalmente dando una opportunità irripetibile di rigenerazione. Sta spingendo stati, chiese, gruppi umani, individui ... con doglie e gemiti che ormai tutti percepiscono, a fare un salto evolutivo straordinariamente spirituale. Nel senso che potrà dare un nuovo respiro (spirito) all'uomo/a di questo millennio. Ci sta dando l'opportunità di mettere finalmente in discussione un dogma che si è illegittimamente insinuato nel tessuto profondo della nostra specie: la vita migliore è quella di

origine controllata (vedi eugenetica), per vivere bene bisogna controllare, tenere tutto sotto controllo! Istituzioni e individui abbiamo approfittato del cavallo di troia del controllo per entrare, uccidere e saccheggiare la città fortificata dell'umanità ... della umana adultità. In realtà dietro il bisogno di controllo tanti di noi riusciamo ancora a nascondere il dolore per l'adultità che ci sembra che non vogliamo/sappiamo/possiamo più raggiungere. Questo dogma ha fatto sì che ciò che per la vita doveva essere un necessario fondamentale pizzico di sale, diventasse il pasto basilare di tutta la vita. Oggi, finalmente, grazie al fatto che siamo sempre di più ad accorgerci di vivere male, stiamo smascherando questo trucco antico. Il caos dell'incontro umano nell'era globale sta rivelando il bisogno della creazione di una prospettiva visuale e di una metodologia dell'incontro di tutte le diversità, profondamente diversa rispetto a quella fino ad ora conosciuta e praticata. Oggi molto più delle manifestazioni, del gridare allo scandalo e dal fare i sorpresi ... occorre lavorare sottoterra, nelle viscere della terra umana, scendere nei suoi inferi, prendere per mano e liberare le emozioni profonde imprigionate dai primordi della esistenza di ogni individuo, facendo nascere una visione e una moralità di tipo nuovo. Una moralità (teoria-prassi) capace di onorare, rispettare e far crescere la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità di ogni essere, di tutti gli esseri. Per fare questo occorre decidersi ad affrontare con libertà e leggerezza di spirito i nodi antropologico epistemologici che stanno alla base del dinamismo distruttivo e violento che ha accompagnato la specie uomo nel suo ciclopico tentativo di creare ordine e far crescere la vita con il controllo. Dimenticandosi che il controllo è lavoro di Dio non dell'uomo!!! Bush, Israele, io, tu ... quando ci illudiamo di creare ordine, pace e giustizia con la forza e con il controllo stiamo perpetuando un meccanismo di vita diffuso, che oggi però non basta più. Paradossalmente si tratta del meccanismo oggi più insidioso nel minare la pace, l'ordine e la giustizia nuove di cui ha sete il Regno di Dio, ogni figlio e figlia dell'uomo!!! Sarebbe molto più bello che approfittassimo di questa crisi che la vita ci regala, ci dona, per invitarci a sciogliere nodi antropologici/epistemologici ... e proporci un salto evolutivo di grande qualità e profondo respiro (anima).

Un meccanismo buono per l'infanzia, ma che ha conseguenze disastrose quando applicato alla vita complessa

Perché è in noi così forte l'illusione che solo avendo il controllo su una persona, il controllo di una dinamica ... si può vivere bene? Da dove trae la sua forza questa convinzione secondo cui il controllo è lo strumento fondamentale con cui garantire l'ordine, la giustizia, la pace ... la vita? Essa proviene dalla nostra prima esperienza di vita: quella infantile. Senza il generale controllo della madre, e protezione del padre, nessun neonato sopravviverebbe; senza l'iniziale prezioso sacro controllo dei propri genitori nessuno di noi oggi sarebbe qui, ma poi per qualche ragione (peccato originale) nel momento in cui il controllo dovrebbe cedere il passo a una molteplicità di dinamiche... fa un colpo di stato bloccando e mettendo in prigione le innumerevoli diversificate dinamiche che la vita conosce per rigenerare e rigenerarsi. E così viviamo male tutta la vita prigionieri del controllo. Ma per la vita non è così, la vita ha pensato questo meccanismo per salvaguardare la vita nascente, lo ha pensato e voluto come primo gradino, e per un tempo ben preciso ... dovrebbe durare il tempo necessario all'individuo per raggiungere la sua propria libertà ed autonomia. Quando diventa cronico (kronos), esso mina alle basi quello stesso processo che alla nascita ha difeso. Ad una lettura attenta della storia io vedo che «controllare e farsi controllare» è stata una modalità fondamentale di organizzazione della vita, è stato il primo modo che la specie uomo/a ha imparato ed utilizzato per affrontare le sue crisi e per risolverle. Ma l'equilibrio e la vita che il controllo permette di sperimentare è molto limitato ed è adatto a noi solo nel tempo in cui siamo bambini Questo ottimo primo passo ha infatti conseguenze disastrose quando applicato alla vita complessa. Questo lo vediamo palesemente, oggi, nel modo comune di affrontare i «nodi vitali» a cui la crisi globale ci sta risvegliando. Primo: il disastroso rapporto con la terra, il creato e le sue risorse. Anziché interrogarci sulla insufficienza della tradizionale visione cosmologica, ci siamo buttati in una corsa all'accaparramento (controllo) di più risorse possibili dimenticandoci, come ricorda un proverbio del Kenia che «La terra non l'abbiamo ricevuta in eredità dai nostri antenati, ma l'abbiamo presa in prestito dai nostri bambini». Secondo: il rapporto inadeguato con l'anima del visibile e dell'invisibile. Anziché verificare la reale consistenza della propria impostazione teologica e della propria reale esperienza religiosa aprendole al confronto con quelle contrastanti, ci siamo lanciati nella costruzione di muraglie dogmatiche che alla fine ti lasciano quasi con la sensazione che si può e si deve avere anche il controllo di Dio! Terzo: la esponenziale crescita della conflittualità violenta nei rapporti tra nazioni, razze, culture, religioni e individui. Anziché riconoscere i limiti della tradizionale concezione antropologico-filosofico-scientifica e religiosa ci siamo buttati in nuove crociate per assoggettare l'uomo/a, risorsa fondamentale della vita, a visioni piccine e inadeguate attraverso

l'uso della coercizione fisica (violenza domestica, guerre, conflitti in Africa, in Asia, nelle Americhe ... Libano) , attraverso l'imposizione di pesanti obblighi-doveri morali. Per me è stato sorprendente scoprire che è stata la vita stessa (Dio) a metterci nelle mani questa metodologia. Il controllo infatti è di importanza vitale nella fase iniziale della vita. È ovvio che senza il controllo dei genitori e la sicurezza della parentela nessun neonato sopravviverebbe. Il problema nasce quando questa modalità di cura della vita adatta alla fase iniziale, infantile, la facciamo diventare dominante anche nelle fasi successive, impedendo la crescita dell'individuo verso l'autonomia a cui ogni essere è chiamato. Purtroppo quando il controllo diventa la dimensione fondamentale del funzionamento e della organizzazione della vita di un adulto, le caratteristiche specifiche di quell'individuo devono necessariamente venire sabotate. Potremmo dire che mentre nella vita di un neonato il controllo deve essere quasi come il latte: costante, in quella di un adulto dovrebbe essere come il sale: qualche pizzico quando necessario! Per dirla in un altro modo potremmo dire che ogni accompagnatore/educatore/genitore/prete ... dovrebbe pesare il valore reale del suo accompagnamento non dal potere di controllo che riesce a mantenere sul discepolo, fedele, sottomesso, subalterno ... né dal successo del completamento teorico degli obiettivi previsti dai percorsi educativi, formativi, dalle ratio studiorum, missionis, ecc ... ma dalla autonomia e indipendenza che è riuscito a stimolare, sviluppare e far crescere nel proprio discepolo.

Individui, istituzioni e stati continuano a illudersi di usare la forza per tenere sotto controllo

Rimango stupefatto, ma anche divertito ogni volta che ricevo telefonate come quella di qualche giorno fa, dove una persona amica mi parlava di sua madre oltre ottantenne che continua a volersi intromettere e controllare la vita di figli adulti, vuole dettare tutte le condizioni del suo rapporto con loro ... non vuole assolutamente cedere il controllo della loro vita. Io non mi riconosco più in molte posizioni istituzionali oggi dominanti. Esse mi appaiono sterili e controproducenti, quando di fronte alla grave posta in palio propongono risposte trite e ritrite. Ho provato un moto di insofferenza quando alla BBC ho sentito la notizia che il Vaticano di fronte al "nodo antropologico" che sta dietro alla azione militare di Israele in Libano, si affrettava a dire una cosa ovvia: ossia che si trattava di un attacco a uno stato sovrano. Punto. Ho sentito vergogna dentro di me quando diversi stati davanti a questo ennesimo conflitto la cosa più seria che hanno saputo/potuto/voluto fare è stata affrettarsi a ritirare i loro connazionali dal Libano per metterli in salvo anziché affrontare da adulti questo ennesimo "sfogo d'ira" con cui Israele (come molti di noi eterni adolescenti) amiamo affrontare e risolvere nodi fondamentali. Sento nausea ogni volta che il segretario di stato americano Condoleeza Rice o lo stesso presidente George Bush parlano di questa azione di guerra come di una necessità per "dare potere" (to empower) al governo libanese, e allo stesso tempo si affrettano a sottolineare la necessità ed urgenza di «immediati aiuti umanitari». Battuta sarcastica, quest'ultima, offensiva delle vittime sempre più numerose di un modo di pensare ed agire che dagli albori della storia umana ha bagnato di sangue innocente i solchi dei secoli (proprio ieri 50 civili libanesi sono stati offerti in olocausto a questa "nobile" causa)!!! Voglio però dire che ciò che più di tutto mi ha spinto a scrivere queste pagine è un senso di meraviglia e tenerezza che sempre più frequente ed intenso sento nei confronti di Javhé-Dio, quando nei momenti di silenzio, di lavoro, o a cavallo ... vengo rapito dalla contemplazione della sua metodologia! Sì, divina, ma così umana ... così divinamente umana, da lasciarmi a bocca aperta. Ecco perché questa volta ho voluto offrire ai nostri lettori, cara Limax, un piccolo pezzo del mio "sapere emotivo" su un bisogno, quello di controllo, che fino ad oggi è vissuto in maniera compulsiva credo in tutte le culture e in tutte le latitudini. La svista è sempre la stessa: individui, istituzioni e stati continuiamo a perseverare nell'illusione che usando la forza per tenere il terrorismo sotto controllo avremo garantiti benessere, giustizia e pace. Chi di noi di fronte ad un fatto di eclatante violazione del sistema corrente di valori non ha invocato la "dura mano" del genitore, di Dio, dello stato, della chiesa ... come tocca sana!?! La mafia cresce? Ci sono più incidenti in macchina? Cresce l'illegalità? I fedeli non rispondono più a certi criteri? Si fa appello alla forza dell'esercito, ecco pronte leggi più ferree e più controlli, si invocano sanzioni giuridiche e morali più pesanti! E potremmo continuare all'infinito. Basta pensare ai propri figli, fedeli ... quando crescendo ci sfidano l'ordine che abbiamo a fatica costruito e ci sembra di perdere il controllo: il parroco sono io!!! E qui comando io! E quanti genitori (educatori) si accontentano dell'illusione che stanno crescendo bene i propri figli solo perché li hanno sotto controllo!!! Anch'io per molto tempo sono stato un convinto sostenitore di questa visione. Ma ora in tanti cominciamo a vedere che questa prospettiva sostenuta da secoli sta facendo acqua!!! La vita ha i suoi meccanismi di controllo che dovremmo ascoltare e conoscere, ma la vita non è controllo! Un rapporto non mi rigenera quando ne ho il controllo, ma quando pulsa, vibra, danza ... oltre il controllo, spesso anche fuori controllo!!! Vedi Davide che saltava e danzava scoperto dinanzi al Signore (2 Samuele 6, 16- 23). La paura di perdere il controllo è alla base di tanta inutile

violenza distruttiva. Altro che “libertà durevole e duratura”, ciò che è durevole e duratura è il bisogno inconfessabile di “non perdere il controllo”, e l’illusione che avendolo, abbiamo la pace! Alla fine, duratura, non è la pace che diciamo di voler costruire, bensì le occupazioni militari, l’uso della forza, l’escalation di violenza e la distruzione di vite innocenti! Ecco perché il Regno di Dio oggi ha bisogno di uomini e donne disposti a “perdere la propria vita infantile” (lasciare il porto protetto del controllo e della dipendenza, caratteristiche importantissime dell’infanzia), per “trovarla” al largo sulle acque vastissime della propria specifica umanità adulta.

Il controllo per contenere e impedire l’espressione della aggressività

Un’area fondamentale della nostra umanità in cui si vedono evidenti i segni del disastro che l’eccessivo controllo ha causato, è quello della aggressività. La mia formazione familiare e religiosa in questa dimensione è stata devastante. Il controllo è stato ed è utilizzato per contenere e impedire l’espressione della aggressività. Un dono scomodo che la globalizzazione” ci sta facendo è costringerci ad affrontare questo “tabù” antico, questa dimensione vitale “rimossa”, trascurata e sottovalutata. In altre parole potremmo dire che non esiste ancora una sensibilità adeguata nei confronti di un “olio greggio” di valore inestimabile che giace nel sottosuolo di ogni essere: l’aggressività! Questa “aggressività” intesa nel senso etimologico del termine (ad gradior) come energia grezza originale magmatica è una energia vitale indispensabile per chiunque voglia salire il monte (i gradini) della propria interezza personale, oltre a quella collettiva. L’aggressività si distingue profondamente dalla violenza che è “violazione” della integrità originale di un essere. La violenza è invasione gratuita, è disintegrazione della integrità, delle risorse e dignità della “montagna” dell’altro!!! La violenza che “viola” lo spazio vitale con dinamiche di forza vendicativa, distruttiva, altro non è che “aggressività grezza” male estratta e per niente “lavorata” dalle “raffinerie antropologiche” attualmente in funzione. È emblematico che il nostro bellissimo pianeta terra, sia ridotto ad un colabrodo (in tanti sensi) proprio da persone che si professano “credenti” nel “Dio della vita”. Oggi leggo con stupore testi della bibbia in cui viene data estrema importanza all’espressione dell’aggressività. Sono testi che in passato ho utilizzato per sminuire il Vecchio testamento rispetto al Nuovo. Oggi li leggo con occhi e viscere che colgono una saggezza divina nascosta dentro a precetti e comandamenti che pur stonando o anche facendo a pugni con la sensibilità odierna del genere umano, hanno, a modo loro, garantito una vasta apertura all’espressione della aggressività dandole però degli argini, delle regole ... un codice d’onore.

L’aggressività nel vecchio testamento

Non posso non offrire al lettore almeno un assaggio di qualcuno di questi innumerevoli testi. Il primo lo prendo dal libro dell’esodo. Dopo il decalogo del capitolo 20 segue al 21 il codice dell’alleanza. «Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido. Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente» (Esodo 21, 22-27). Nel libro del levitico al cap 24 nelle “prescrizioni rituali complementari” si legge: «Ora il figlio di una donna israelita e di un egiziano uscì in mezzo agli Israeliti; nell’accampamento, fra questo figlio della donna israelita e un israelita, scoppiò una lite. Il figlio della Israelita bestemmiò il nome del Signore, imprecaando; perciò fu condotto da Mosé. La madre di quel tale si chiamava Selòmit, figlia di Dibri, della tribù di Dan. Lo misero sotto sorveglianza, finché fosse deciso che cosa fare per ordine del Signore. Il Signore parlò a Mosé: “Conduci quel bestemmiatore fuori dell’accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà. Parla agli Israeliti e di loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte. Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte. Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita. Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all’altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatta all’altro. Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà; ma chi uccide un uomo sarà messo a morte. Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio”. Mosé ne riferì agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell’accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti eseguirono quello che il Signore aveva ordinato a Mosé.» (Levitico 24,10-23). E nel libro del Deuteronomio al cap 19, 21 «Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano,

piede per piede.» Anche se la lapidazione del bestemmiatore fa a pugni con la mia sensibilità, è emblematico come per l'autore del testo sacro sia normale e giusto che anche Dio aggredisca colui che lo ha offeso. Personalmente sento un grande senso di rispetto per la "legge del taglione" in quanto essa mette degli argini, da delle regole e non blocca/vieta l'espressione della aggressività. Su questa dimensione il comportamento dei nostri antenati mi sembra più rispettoso della vita dei comportamenti attuati da noi uomini del terzo millennio. Alla distruzione di due torri in pochi minuti abbiamo risposto con una guerra che ha devastato per anni (e continua e seminare morte) un intero immenso paese. Al sequestro di alcuni soldati, abbiamo risposto con l'invasione di tutto un paese, col bombardamento delle sue città facendo olocausto di innumerevoli vittime innocenti ... altro che occhio per occhio e dente per dente!!!

Diventare operai semplici della vita, esperti di una nuova rigenerazione, di una rivoluzione del modo di pensare, di vedere e di agire

Occorre una rivoluzione del modo di pensare, di vedere e di agire, una rivoluzione della teoria-prassi a cui ci siamo assuefatti. Pochi si rendono conto che non si tratta più oggi di combattere il "nemico", o di trovare un "mostro" su cui infierire (mostruosamente), bensì di diventare operai semplici della vita, operai esperti di una nuova rigenerazione. Tutte le organizzazioni e le istituzioni odierne sono frutto di una mentalità originata dal cammino umano e che si è consolidata nei millenni. Oggi occorre individuare i meccanismi che l'hanno resa così e trasformarli: rigenerandoli. La storia mi insegna che non è facendo cadere una istituzione, un tiranno ... che si cambiano i meccanismi che l'hanno nutrita. Io credo che oggi sia finalmente possibile individuare questi meccanismi e arrivare ad una "rivoluzione" realmente trasformatrice della storia. In questo senso non si tratta di fare «gli ultimi dei moicani», come mi ha scritto il mio amico Franco, ma piuttosto di accorgersi che siamo all'inizio di qualcosa di nuovo e di bello, che possiamo ospitare o scacciare. «Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accolto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro". All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò» (Luca 4, 16-30). Non è dunque una novità che un "nuovo inizio", rifiutato dalla maggioranza dominante, custode della tradizione, venga riconosciuto e accolto solo da una minoranza, ma non è detto che anche questo non possa cambiare. È ora di rendersi conto che tutti i conflitti che stanno devastando le viscere della terra, il corpo e l'anima dei suoi abitanti sono il sintomo di una violenza diffusa, silenziosa, che si nasconde in tutte le pieghe del vissuto umano. Violenza nutrita dalla visione distorta delle emozioni profonde, nascoste. Perché le raffinerie antropologiche possano ritornare ad essere utili serve della vita occorre che ci dotiamo di una visione (epistemologia) sufficientemente chiara e veritiera che porti ad utilizzare (metodo) in maniera adeguata la speciale miniera dell'aggressività e tutte le molteplici risorse (emozioni) del sottosuolo umano. Nel vedere i frutti avariati di una visione insufficiente della vita, dell'uomo/a e del cosmo, avvertiamo urgente il bisogno di una NUOVA GIUSTIZIA e una NUOVA PACE! In altre parole di raffinerie antropologiche nuove, capaci di elaborare in maniera rispettosa del soffio di Dio, le risorse grezze del cosmo umano e produrre energia pulita che non inquina più i cieli limpidi che sono gli occhi dei nostri bambini, che non offuschi più gli arcobaleni di pace emanati dagli sguardi dei nostri giovani, che non deturpi più le valli e i paesaggi montuosi incisi negli anni dei nostri vecchi, che non contaminino più le sorgenti d'acqua viva che sono il respiro delle nostre donne.